

Cooperatives between Markets and Values di Ian MacPherson

La cooperazione fra mercato e valori.

Molti dei rami del movimento cooperativo internazionale hanno origine nella prima metà del Novecento. Sorgono perché vasti strati della popolazione cercano di migliorare le durezze determinate da un mercato senza regole, dall'industrialismo, dal degrado urbano, dalla traumatica rottura delle comunità locali. Sin dall'inizio il movimento dimostra un forte impegno per valori come: una giusta paga per un onesto lavoro; la condanna della speculazione; l'impegno per un processo democratico; l'impegno a superare le differenze all'interno degli strati popolari; un onesto tentativo di inclusione di tutti, senza riguardo per il genere, la classe, la cultura, la religione e il credo politico; la fiducia nell'indipendenza dell'impresa cooperativa basata sulla convinzione delle capacità della gente comune di operare compiti complessi e diversi all'interno della struttura produttiva: l'impegno per lo sviluppo sostenibile della propria comunità; la trasparenza delle operazioni economiche; l'aspirazione a uno sviluppo del movimento cooperativo in una prospettiva globale; la fede nel possibile contributo ad attività e programmi educativi; il prendersi cura degli altri; l'impegno ad allargare lo spazio del movimento cooperativo; il compenso per il contributo di lavoro e di produzione ad ogni partecipante senza riguardo per l'investimento iniziale.

Tuttavia l'impegno della cooperativa sul mercato non è una questione economica o di pratica degli affari, ma anche una questione di imperativi politici e sociali e di opportunità. Uno degli aspetti che ne derivano riguarda il fatto che, nel bene e nel male, le cooperative non sono libere di considerare interessi finanziari immediati se vogliono tenere fede ai loro valori ispiratori.

Organizations: top down or bottom up di Espen Ekberg

Organizzazione dall'alto o dal basso.

Dopo il loro emergere alla metà del XIX secolo, la maggior parte delle cooperative si sono organizzate su base federale. Paragonata alle strutture gerarchiche della moderna impresa, la struttura di queste federazioni appariva rovesciata. Le cooperative locali operavano come "imprese madri" possedendo e controllando le organizzazioni centrali che divennero "imprese figlie". Detto altrimenti, le imprese cooperative risultavano governate dal basso, ma, gradualmente e con ritmo crescente dopo gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, molte imprese cooperative hanno cambiato struttura organizzativa di fronte a una forte pressione competitiva da parte della grande impresa, centralizzata e integrata. L'approccio dal basso viene così messo sotto osservazione. Parallelamente a questi sviluppi, le fortune economiche delle diverse imprese cooperative iniziano seriamente a divergere. Molte cooperative sperimentano serie difficoltà economiche. Interi settori del movimento cooperativo subiscono collassi o vengono seriamente marginalizzati, ma, in alcuni Paesi e in alcuni settori, il sistema cooperativistico continua a risultare perfettamente competitivo. Il *paper*, che si concentra sulle cooperative di consumo, si propone di analizzare i loro recenti cambiamenti organizzativi ed economici, fornendo così una prospettiva interna delle sfide e degli sviluppi anche di carattere generale che l'impresa cooperativa ha affrontato nel corso degli ultimi sessant'anni.

Legal frameworks and contents: property rights, governance and democracy di Fabio Chaddad e Michael Cook

Il sistema legale e i suoi contenuti: diritti di proprietà, governo e democrazia.

Il contributo si concentra sull'evoluzione storica delle cooperative agricole americane. Queste si ricollegano nel corso dell'Ottocento all'esperienza di Rochdale. In primo luogo, l'accresciuta

efficienza o il costo ridotto del servizio devono essere raggiunti attraverso la diminuita competizione e l'impegno volontario. In secondo luogo, la distribuzione del risparmio o dei profitti deve risultare dalla remunerazione di un interesse minimo sul capitale investito. In terzo luogo, il controllo democratico deve corrispondere a un voto per ogni individuo. Il primo statuto di una cooperativa venne stilato in Michigan nel 1865: la cooperativa poteva emettere azioni, ma doveva limitare il numero di esse detenute da ogni membro, cosicché il voto venisse effettuato sulla base dei membri, e non del possesso azionario. Questa tendenza si rafforza nel periodo successivo, sino a creare una forma "pura" di impresa cooperativa. E' la cosiddetta cooperativa non-stock, ovvero non basata sul possesso azionario, propugnata dalla Farmers' Alliance. Le cooperative si caratterizzano sempre più come organizzazioni che riflettono un'idea fraterna, con il riconoscimento di un interesse condiviso che deriva dalla partecipazione comune in un'impresa economica. Negli anni più recenti, insieme con la depressione economica in campo agricolo, nuovi modelli delle scienze sociali guadagnano posizioni nel mondo accademico. Sono soprattutto l'economia istituzionale e la sociologia neo-istituzionalista che forniscono concetti e strumenti utili per indagare su cambiamenti organizzativi complessi come quelli che avvengono all'interno dell'impresa cooperativa. La seconda parte del *paper* offre una rassegna di questi avanzamenti nelle scienze sociali.

Self-management as an alternative to general management strategies di Sharit Bhowmik

Autogestione come alternativa alle strategie di general management

Tratteggiando il caso indiano, l'autore pone in evidenza il fatto che non necessariamente vi è consonanza fra la sinistra politica e la cooperazione. Di fatto, nel grande paese asiatico, la partecipazione non viene incoraggiata. Lo dimostra l'esempio della Soangaon, una cooperativa che opera nel settore delle piantagioni del thé e si sostiene da sola nonostante la sua attività si svolga in uno Stato dominato da forze politiche di orientamento marxista. Diverso è però il caso dello Stato di Tripura, governato dalla sinistra che ha bisogno dell'aiuto attivo dei lavoratori. In questo caso, sono essi a subentrare nella coltivazione di terreni abbandonati, anche con l'aiuto del sindacato. Aspetto permanente è il fatto che le cooperative debbano stare in piedi da sole, qualsiasi sia il clima politico. Dalle cooperative si differenziano le aziende gestite direttamente dai lavoratori, queste effettivamente sostenute dal potere politico. Si veda il caso dell'associazione delle donne auto-impiegate, un'associazione di ricamatrici che riesce a dare sostegno economico alle donne che l'hanno fondata, nonostante vi siano serie carenze dal punto di vista gestionale; una manifestazione emblematica delle iniziative di autogestione che hanno origine in India negli anni 1970. Mentre le cooperative dipendono da un pur controverso rapporto con il potere politico, le aziende indipendenti e autogestite hanno maggiori libertà e flessibilità nell'espletamento delle proprie iniziative e ottengono dalle banche commerciali migliori condizioni rispetto alle banche cooperative. Un serio problema di queste imprese autogestite è dato dalla possibilità, per un gruppo di lavoratori, di controllare il numero di azioni che assicurino loro il pieno governo della società.

The politics of commercial dynamics: co-operative adaptation to the "age of affluence" in the UK and Sweden, 1950-2010 di John Wilson, Tony Webster e Rachel Vorberg-Rugh

La politica delle dinamiche commerciali: l'adattamento del movimento cooperativo all'"età della ricchezza" in Gran Bretagna e Svezia, 1950-2010

Molti delegati anziani e di esperienza all'incontro annuale del movimento cooperativo britannico del 2010 a Plymouth non hanno potuto fare a meno di riflettere sulla straordinaria trasformazione del loro movimento negli ultimi vent'anni. Abituati a essere considerati marginali nella vita politica della nazione, i delegati si trovavano ora di fronte a un discorso di Philip Blond, un *leader* conservatore consigliere del nuovo Primo ministro, David Cameron. Cosa che segnala un significativo cambiamento delle fortune della cooperazione, poiché, alla fine degli anni Ottanta, era opinione comune che il movimento cooperativo britannico fosse ormai alla fine dei suoi giorni. In effetti, dopo il 1979, il governo conservatore di Margaret Thatcher aveva perseguito politiche che favorivano le imprese commerciali e di investitori individuali incoraggiati a partecipare al vasto movimento di privatizzazione. Uno stesso destino sembra toccare al movimento in Svezia dove, dopo gli anni Settanta, emerge un consenso comune sul fatto che le cooperative debbano essere considerate uguali alle imprese private nella raccolta di capitali e, in particolare, che debba essere consentito l'investimento in esse di fondi pensione controllati dal governo.

An essay on the challenges of intercooperation among agricultural cooperatives in Brazil di Sigismundo Bialoskorski Neto

Un saggio sulle sfide della intercooperazione fra le cooperative agricole in Brasile

Il saggio discute gli incentivi e i vincoli per le cooperative agricole nell'adottare strategie di intercooperazione, poiché, se la cooperazione è una forma di organizzazione economica considerata efficace fra i produttori, l'intercooperazione dovrebbe essere un modello ancor più frequente ed efficace. In particolare, il saggio affronta questo argomento dalla prospettiva della nuova economia istituzionale, con particolare riguardo all'allocazione dei diritti di proprietà e al sistema di decisioni in casi di intercooperazione fra imprese cooperative. Infine, si analizza il caso del Consorzio brasiliano di cooperative agricole che conta 15.000 associati e quello della formazione di una centrale cooperativa derivata dal Consorzio e composto da 21 cooperative nello Stato del Paraná. In conclusione, sulla base degli esempi studiati, si pongono in evidenza le maggiori opportunità e i vincoli delle imprese studiate.

De-mutualization and its problems di Patrizia Battilani e Harm Schroeter

La de-mutualizzazione e i suoi problemi

Negli ultimi trent'anni, le cooperative hanno sperimentato un'ondata di innovazioni organizzative tali da far emergere nuove forme d'impresa nel movimento. Negli Stati Uniti e in Canada ci si riferisce comunemente alla nuova generazione di cooperative, in Italia e Spagna a gruppi di cooperative o a reti di esse. Una delle maggiori caratteristiche di queste nuove strutture organizzative consiste nel loro tentativo di avvantaggiarsi delle stesse caratteristiche di imprese costituite da investitori privati, mentre si conferma lo status di impresa cooperativa. Secondo alcuni economisti, esse possono venire considerate un ibrido, la cooperativa pubblicamente quotata. In alcuni casi questa trasformazione è andata tanto lontano da trasformare l'impresa in società per azioni. E, infine, sotto gli auspici della scuola di Chicago e del movimento per la privatizzazione e la deregolamentazione, un ampio orientamento di opinione considera la cooperativa come una forma di impresa decisamente invecchiata. La crisi del 2008 provoca un serio ripensamento di queste posizioni e fa ritenere la cooperativa un'impresa efficace e rassicurante.

A world of variations: sectors and forms di Vera Zamagni

Un mondo di varietà: settori e forme

Per coloro i quali abbiano compiuto pur limitate ricerche sul mondo della cooperazione, la risposta alla domanda “in quali settori sono fiorite le imprese cooperative” può rivelarsi semplice: storicamente nell’agroindustria, nel commercio al dettaglio e nella finanza (sia nella banca che nell’assicurazione); più recentemente, in alcuni rami del settore dei servizi (salute, servizi sociali, istruzione, preparazione di cibi, gestione di immobili, trasporto su strada).

Si potrebbe anche menzionare un altro campo nel quale le cooperative sono presenti sin dal XIX secolo. In molti Paesi del mondo si tratta della costruzione di abitazioni, ma, di solito, queste cooperative sono molto particolari e caratterizzate da una breve vita associativa da parte dei membri.

The geographical dimension of the cooperative movement di Hans Jurgen Rosner

La dimensione geografica del movimento cooperativo

Se si contassero soltanto le cooperative classificate formalmente, ovvero registrate legalmente secondo i termini della legislazione nazionale, si sottostimerebbe la vera estensione del settore cooperativo dal momento che esistono molte altre associazioni le quali, pur non essendo registrate come cooperative, operano tuttavia secondo i valori e i principi della cooperazione, e ciò risulta soprattutto vero nel campo della cosiddetta economia sociale. Storicamente assistiamo a due grandi ondate di cooperazione. La prima all’inizio del fenomeno dell’industrializzazione. La seconda dopo l’ultimo conflitto mondiale, quando il diffondersi del comunismo provoca una collettivizzazione forzata e lo stabilirsi di cooperative socialiste, non solo in Unione Sovietica, ma anche in Europa centrale e orientale, in Asia, in Africa e persino in America Latina. D’altra parte, al di fuori del mondo industrializzato, in molti Paesi in via di sviluppo, l’importanza delle cooperative “tradizionali” è crescente. Un caso di studio di grande importanza è l’iniziativa, sorta dal nulla, nel 1941, di Frate Josè Maria Arizmendi, fondatore di una cooperativa di lavoratori che più tardi diviene l’azienda cooperativa di Mondragon e che vanta attualmente decine di migliaia di soci.

Why cooperatives fail: case studies from Western Europe, Japan, and North America, 1950-2010 di Peter Kramper

Perché le cooperative falliscono: esempi dall’Europa Occidentale, dal Giappone, dal Nord America, 1950-2010

Le cooperative sono davvero, come il titolo del convegno suggerisce, un genere speciale di impresa; così peculiare che sin dalla nascita, la loro possibilità di sopravvivere, in un ambiente capitalistico, è stata severamente contestata. Già nel XIX secolo illustri pensatori, da Karl Marx a Beatrice Webb, hanno espresso un considerevole scetticismo a questo proposito. I loro punti di vista sono stati ripresi da molti ricercatori nel secolo successivo e il problema dell’esistenza permanente delle cooperative è diventato uno degli argomenti più pertinenti nel dibattito su questo tipo di organizzazione. Le cooperative possono fallire in due modi: o vanno in bancarotta o si trasformano in imprese possedute da investitori. E ci sono tre modalità per studiare il fenomeno. La prima

consiste nel comparare il fallimento o il successo di un'impresa cooperativa all'interno di un settore. La seconda considera la cooperativa come un'impresa in sé, che può fallire per un certo numero di ragioni, come la mancanza di capitale, un *management* incompetente, deficienze tecniche ed organizzative, e così via. Una terza modalità prevede di approfondire lo studio di casi storici. I casi, si sa, sono di incerta generalizzazione e, tuttavia, se si considerano fallimenti collettivi, in particolari periodi, si possono evitare i rischi connessi a una scarsa capacità esplicativa. Il lavoro prende in considerazione la sconfitta di imprese cooperative in Europa Occidentale, con particolare riferimento alla Germania Federale, fra il 1960 e il 1985 e poi il fallimento delle cooperative di credito in Giappone, nella "decade perduta" degli anni Novanta, e la trasformazione, su larga scala, delle cooperative agricole negli Stati Uniti e in Canada avvenute negli ultimi trent'anni.

The Performance of Workers' Cooperatives di Virginie Pérotin

La *performance* delle cooperative di lavoratori

La *performance* delle cooperative di lavoratori è stata argomento di dibattito per oltre un secolo fra gli economisti, sia che sostenessero questa forma di impresa sia che fossero a essa contrari. È stato questo il focus di molta ricerca economica poiché l'efficienza comparata di diverse forme di impresa è strettamente legata agli aspetti della loro *performance*. Nelle ultime tre decadi, si è molto studiato intorno al tema se l'impresa cooperativa si riveli più o meno efficiente di altre forme di impresa. Un altro gruppo di studi si è concentrato, inoltre, sulla sua capacità di sopravvivere ovvero, sulla sua sostenibilità istituzionale e sono stati messi in evidenza gli aspetti del sottoinvestimento e della degenerazione che ne deriva. Poca ricerca è stata condotta, invece, con riferimento ai fattori che fanno di alcune imprese di lavoratori casi di successo, diversi da altri che operano all'interno della stessa struttura. Obiettivo del *paper* è l'analisi, in quest'ottica, dei casi di Mondragon e del sistema cooperativo dell'Emilia-Romagna.